Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 48 (1906)

Heft: 22

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 48 — LOCARNO, 1° Dicembre 1906 — Fasc. 22

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: Comunicazione del Cons. d'Amministrazione della Cassa di Previdenza per i Docenti Ticinesi — L'addio d'una maestra — Pro Scola — Sempre contro l'alcoolismo — Necrologio sociale — L'alcoolismo e l'infanzia — Necessità di studiare il carattere del fanciullo — Bibliografia — Piccola posta.

IL CONSIGLIO AMMINISTRATIVO
della Cassa di Previdenza del Corpo Insegnante delle Scuole pubbliche del Cantone

Avvisa tutti i membri che coloro i quali avessero *schiarimenti da chiedere, domande di sussidio e di pensione, osservazioni, reclami, ricorsi da presentare* debbono rivolgersi *esclusivamente* all'UFFICIO CASSA PREVIDENZA DOCENTI IN BELLINZONA e che le lettere indirizzate personalmente ai componenti il Consiglio Amministrativo e la Commissione Esecutiva, non saranno prese in considerazione dagli organi dirigenti la Cassa stessa.

Bellinzona, 20 novembre 1906.

Per il Consiglio Amministrativo
Il Presidente: Prof. GIOV. FERRI.
Il Segretario: *L. Ressiga.*

L'ADDIO DI UNA MAESTRA

Narra un corrispondente anonimo del *Dovere* (N. 178 del 7 agosto scorso) da Brissago, che in occasione degli esami finali tenuti quest'anno in quella scuola femminile di 2ª gradazione, l'egregia docente sig^na^ Rosina Bulzacchi, dimissionaria per ragioni di famiglia, pronunciava, alla chiusura degli stessi, un commovente discorso che fece maggiormente rimpiangere in paese la perdita di una così benemerita, intelligente e colta insegnante.

Riproduciamo qui parte del discorso, che è pieno di tante cose buone e gentili che noi vorremmo fossero sentite non solo da tutte le maestre del nostro paese, ma anche dai maestri, e crediamo di far loro cosa grata rilevando come una loro collega abbia saputo meritarsi la stima e l'affetto di una intera popolazione.

L'egregia docente disse fra altro:

« Ed ora a voi, mie alunne, che siete state parte viva della

mia vita. Io avrei voluto vedervi allato le madri vostre e nel sorriso del loro volto, nel palpito accelerato de' loro cuori, additarvi il premio più gradito, più bello che figliuola abbia mai potuto e potrà desiderare. Vorrei dirvi: guardate la fiamma che sale al volto di vostra madre quando voi date prova di sapere. Oh, come il cuore batte d'alterezza e di gioja! Ed io son certa che, per quell'istante di gioja procurato a vostra madre vi sentireste ben compensate delle fatiche d'un anno e quante non avessero voluto procurarglielo farebbero proposito di divenire migliori, uno di que' saldi propositi contro cui si spezza ogni ostacolo, cade qualunque difficoltà!

Orbene: questo che ogni buona figliuola deve fare per onorare sua madre, ogni donna deve fare per la sua patria, perchè, vo l'intendete, fuori della famiglia vi ha una società, della quale tutti siam parte, ma la donna, creatura debolissima in apparenza, è in realtà l'anima che la informa, la signoreggia, la move.

« Scrisse il Leopardi:

« al dolce raggio delle sue pupille
il ferro e il fuoco domar fu dato ».

« Il lavoro della donna passa quasi inavvertito nella storia e solo qualche sprazzo di luce giunge, attraverso il buio de' secoli, a farci ricordare un nome od ammirare un'opera, perchè il frutto de' suoi studi e della vita operosa spende a comporre il poema umano, vivente della famiglia virtuosa e felice; ma doppiamente importante è l'opera della donna, e per quello che direttamente fa e per quello che sa inspirare. Io non vi dirò come giovasse alle lettere e alle arti, e l'ascendente da lei esercitato sulle nuove lingue, come rami sorgenti dal vecchio tronco latino, in quella primavera di giovinezza e di forza in cui erano a lei consacrati la lira del trovatore e il liuto del menestrello, la prima canzone d'amore e l'ispirata serventese. Ma se l'arduo tema potesse restringersi in un breve giro di parole, vorrei dimostrarvi come attendendo al bene della famiglia, sorella, sposa, madre, educatrice sempre, la donna possa giovare alla patria: dimostrarvi come quando fu virtuosa, l'uomo fu grande « e corrotta — come dice la Molino-Colombini — si vendicò corrompendo fino alle radici la società ».

« Ed in vero, quale e quanta parte ha essa nell'educazione dell'uomo che, quasi fiore, germoglia e sboccia sotto le assidue, amorose sue cure! Potrà essere povera la madre e mal coperta tremare dal freddo, ma non trema la sua creaturina per la quale l'amore ingegnoso sa trovare ogni sorta di vesti: stenterà, ma il pane che doveva farla satolla avrà saziata la fame al suo figliuoletto. Il dovere, direi anzi il piacere della donna sta tutto nel sacrificio di sè. E finchè nel mondo sia un dolore da consolare, una lacrima da tergere e sacrifici magnanimi da compiere, noi la vedremo passare mite, pietosa, di mezzo alle miserie umane, lieta del suo ufficio di angelo consolatore. Quando la donna alle tenere cure per il corpicciuolo de' suoi figli sa unire quelle ne-

cessarie alla coltura dell'intelletto e del cuore; quando, non solo può dare la parte più eletta de' suoi sentimenti, ma ancora il fiore de' suoi pensieri, sì che bontà e sapere informino la famiglia, allora la famiglia può dirsi educata e la famiglia educata fa grande e rispettata la patria.

« Io vi vorrei dunque, o giovanette, buone, forti, generose; e a comporvi tali, provvede in gran parte la scuola dove sostenete le prime fatiche e conseguite i primi compensi; dove provate le gioie del lavoro e gli scoramenti della vostra impotenza; dove munite degli stessi intendimenti, rivolte alle stesse ricerche, vi educate al culto della verità, all'amore del lavoro.

« Nella scuola germoglia e viene in fiore quel sentimento che congiunge l'individuo alla grande famiglia umana, che in ogni simile fa vedere un fratello, che rende incapaci di godere dinnanzi a chi soffre, che al nemico caduto in disgrazia fa stendere la mano con una parola di perdono e di conforto. Così, a poco a poco, vi venite innamorando di quelle virtù che dovrete un giorno più ampiamente esercitare nella società, nella quale tutti entrar dobbiamo col sorriso sul labbro e una nobile aspirazione nel cuore.

« Ricordatevi allora anche di me, o figliuole, che vi ho voluto tanto bene, che vi ho castigate soffrendo, perchè era mio dovere e perchè volevo fare di voi delle donne oneste, gentili, operose, disposte a lavorare, sacrificarsi e soffrire per alleviare i mali altrui e non per ambizione di lode, ma per quel sentimento di gioja serena che ci fa provare la coscienza ripetendoci: « Hai fatto il tuo dovere! ».

« Ed ora, addio o fanciulle; l'anno venturo io non sarò più fra voi, ma vi seguirò col pensiero e vi avrò nel cuore; augurando che il seme de' sentimenti più eletti e gentili che la scuola ha cercato d'infondervi, germoglino sempre con rigoglio di frondi, con freschezza di verde, e nè il tempo, nè gli eventi, nè ostacolo alcuno li scuota e divelga, ma restino eterni come l'anima che li accoglie; augurando che con l'educare voi stesse possiate un giorno inspirare non solo ne' figliuoli, ma in quanti vi siano per sangue od amicizia congiunti, la devozione alla patria, il sentimento del Bello, del Buono, del Vero, che è progresso per tutti ».

Questo disse e così chiuse il suo discorso l'egregia signorina Rosina Bulzacchi deponendo il nobile mandato di educatrice e prendendo congedo dalla sua scolaresca. E tutte le allieve piangevano e con esse quanti erano presenti. E piangevano, noi ne siamo sicuri, non solo per effetto del sentimento sincero ch'era in quelle parole, non solo perchè parlando ella stessa piangeva, ma anche e forse più perchè in quell'occasione si sviluppava più intensa la corrente d'amore che da anni esisteva fra l'egregia docente e le sue allieve. Quel benedetto amore che fa miracoli e trasporta le montagne e specialmente nella scuola dà risultati altrimenti insperati.

E noi sappiamo che i risultati di quella scuola sono sempre stati ottimi e tali da soddisfare pienamente genitori e autorità sopraintendenti e quanti avevano interesse alla medesima.

Noi intanto auguriamo a tutti i Comuni del nostro paese docenti che insieme alla coltura e al buon metodo, abbiano nell'anima questa fiamma vivificatrice dell'istruzione dell'educazione. Gli effetti non possono essere che salutari e certi. E certo è che la scuola diventerà veramente una religione, come a ragione vuole un egregio scrittore che di quando in quando si occupa dell'insegnamento. Noi lavoriamo oggi a dotare i docenti di tutti i mezzi che la scienza e l'esperienza hanno trovato ed additato come necessarî, di soda coltura, dei migliori metodi; ma nel campo in cui i forti lavoratori devono operare, questi mezzi non basteranno se vi manca il calore benefico di quella fiamma. La scuola non potrà diventare religione senza l'amore, e fin che non sarà diventata religione, non potrà dare i frutti che da essa si attendono. La semente ch'è sparsa nel campo e discende nel terreno non darà frutti e nemmeno potrà germogliare se vi manca il calore benefico dell'astro che tutto ravviva.

B.

PRO SCOLA

« *L'avvenire d'una Nazione sta sulle panche della scuola* », ha detto il Vico.

E il Conti:

« *La face della ragione splenderà viva nel mondo quando scenda alle moltitudini nelle prime educazioni e si unisca alle prime commozioni della vita* ».

Si vuol preparare un avvenire prospero, forte, allo Stato? Si vuol togliere dalle nostre istituzioni quel voluminoso fardello di vecchiume e far abbarbicare profondamente, in sua vece, istituzioni nuove, richieste dai tempi? Si vuol ravvivare il paese con un'onda di sangue robusto, fonte di vero e sicuro benessere?

Si preparino dei buoni cittadini.

Fu questa la cura precipua di quanti vollero reggere saggiamente e fortemente le sorti d'un popolo, da Licurgo e dalla sua esagerata statolatria, che tutto assorbiva il cittadino nella devozione alla cosa pubblica, a Cavour il quale sentiva che — perchè Italia fosse veramente fatta — occorreva fare gli Italiani.

Non basta che la bisogna pubblica sia retta da un Governo progressista, che largisca al paese leggi liberali, che dia, con mente ardita, l'impulso a ottime riforme, che si faccia centro delle aspirazioni cui tendono i moderni Stati.

Non basta, no. I suoi sforzi, anzi, rimarranno sterili qualora non siano sostenuti dall'opinione pubblica; qualora non trovino eco nell'animo dei cittadini, che devono costituire la più salda piattaforma a tutto l'edificio nazionale. E fintanto che così non sarà, noi assisteremo al triste spettacolo — comune non solo al Ticino, ma alla vita di tutti i popoli — di vedere, da una parte, i pochi creare, nel nobile intento di far opera saggia e utile, e, dall'altra, i molti distruggere inconsciamente, asserviti dalla loro ignoranza, o vilmente trascinati da chi, per loschi fini personali, ad ogni pie' sospinto, subdolamente grida alla patria in pericolo.

Ma il preparare dei buoni cittadini non è più di competenza (ci si passi l'espressione) della famiglia, come lo era ai buoni tempi dei Gracchi: la famiglia nostra, per molte ragioni, è insufficiente a dare alla Repubblica uomini di cui essa abbia a gloriarsi. Quasi esclusivamente lasciato alla scuola è l'arduo compito di plasmare generazioni illuminate di mente, rette, sagge, oneste di cuore. Donde la necessità di elevare, più che sia possibile, il livello della scuola e porla in grado di sviluppare tutta la sua azione sociale.

E un ben inteso miglioramento della scuola non ha da cominciare dalla riforma degli orari, dei metodi, dei programmi, che ne costituiscono l'involucro corporeo, l'ossatura; bensì dalle persone che ne hanno la direzione immediata, e cioè dai Docenti, che ne sono l'anima, la vita, procurando loro una posizione morale e materiale che sia in relazione colla importanza della carica che devono coprire, e della missione che è loro affidata.

Ond'è che noi abbiamo la persuasione che il Governo nostro farà buon viso alla petizione inoltrata dai Docenti delle scuole maggiori per un aumento di onorario. E quando pensiamo che le Autorità nostre — animate dalle migliori disposizioni verso coloro che dedicano tutta la loro energia alla scuola — sono esse medesime intimamente convinte della giustezza della causa, tale persuasione ci si fa incrollabile.

E' ormai verissima la considerazione, melanconica se vogliamo, del Giusti, secondo la quale:

Un gran proverbio
Caro al potere
Dice che l'essere
Sta nell'avere.

Sicchè la nuova legge scolastica dovrà pure soddisfare le eque pretese degli insegnanti se si vorrà loro permettere

di... *essere* nella moderna società, la quale ha dimenticato affatto l' « aurea mediocritas » per non avere stima e rispetto se non pel « Dio dell'or... del mondo Signor » e per non commuoversi ed entusiasmarsi che « all' idea di quel metallo... portentoso... onnipotente... »

Perchè il Docente possa compiere intera la sua missione, non deve confinare l'opera sua nella troppo stretta cerchia della scuola. E' necessario che si tenga in continuo contatto col popolo. E' in mezzo al popolo che potrà sradicare un pregiudizio, che potrà sferzare il vizio e la corruzione di qualunqua natura essi siano, che potrà gettare il buon seme di virtù civili, che troveranno applicazione immediata nella vita pratica, che potrà ispirare un' alta idea del dovere; è in mezzo al popolo che si compie e si integra la sua opera eminentemente educatrice. Lasciate che la fiaccola, destinata — come dice V. Hugo — a rischiarare, in ogni villaggio, la via del progresso, risplenda in mezzo alla vita e non sia obbligata a languire sotto il moggio.

D' altra parte — per non correr l'alea di mummificarsi o di vedersi crescere il codino — occorre che il Docente frequenti pure la società eletta, che si abboni a giornali didattici e scientifici che stia al corrente dei progressi che si vanno realizzando. Questi sono bisogni che si impongono e che potentemente sente chi veramente, coscienziosamente vuol porsi all'altezza dell'educatore moderno, il quale sa che il problema educativo signoreggia e comprende tanto i problemi nuovi, che si affacciano all'orizzonte sociale, quanto i vecchi, che si riaffacciano per chiedere nuove soluzioni.

Ma la condizione finanziaria del Docente ticinese può permettere tutto ciò? Chi avrebbe il coraggio di affermarlo, sia pure a fior di labbra?

Abbonarsi a periodici, acquistare libri onde completi la sua istruzione, quando piuttosto è costretto a fare i conti col pizzicagnolo, a dibattersi per non affogare nella ressa affannosa della vita quotidiana?

Agitarsi fra il popolo, prender parte continua alla vita ch'egli vive, quando di fronte al popolo, di fronte all'artigiano, si sente salire quasi il rossore al volto? Frequentare la società eletta, illuminata, dalle idee liberali, indipendenti, quando moralmente si sente fiacco, avvilito, costretto a chiudersi entro un angusto nocciolo che lo priva di quello « spirabil aere » che solo eleva, nobilita e dà quella indipendenza di parole, di idee, di azioni, che sono indispensabili elementi del carattere di chi dev' essere proposto ad esempio?

In questo momento di trepida aspettativa, la nostra scuola affissa l'occhio intento alle supreme Autorità, nella nobile speranza che esse le stendano doverosamente la mano onde trarla dalla quasi morta gora nella quale si dibatte, onde toglierla dalla condizione asmatica che da lunga pezza la opprime, onde liberarla dalle strettezze d'ordine economico che le tarpano le ali, e darle la possibilità di assorgere ad una vigorosa affermazione di sè e di giungere a quell'alto grado cui da tempo è pervenuta la scuola dei Cantoni più evoluti d'oltr'Alpe.

Queste speranze esaudite, essa potrà levarsi « per correr migliori acque », e, moralmente forte, mettersi àlacre all'opra cui è chiamata.

Sarebbe più che tempo, chè lunga è la via.

« E più dell' opra che del giorno avanza ».

C. Fontana.

SEMPRE CONTRO L'ALCOOLISMO

Pubblichiamo in altra parte del giornale le disposizioni che si propongono nella vicina Italia per combattere la piaga fatale, incominciando dall' infanzia. L' egregio pediatra, prof. R. Guaita, è d'avviso che il male si debba combattere dalle radici, e però espone una serie di considerazioni che non possono non preoccupare tutti coloro che in materia potrebbero avere qualche responsabilità.

Or rileviamo dai giornali che il Gran Consiglio del Cantone di Vaud ha recentemente approvato in prima lettura, e senza notevoli modificazioni, il progetto di legge relativo all'internamento degli alcoolizzati.

E a questo proposito una egregia Signora, nostra concittadina, che senza darsi le grandi arie, s'interessa con gran cuore delle cose del nostro paese, e specialmente della gioventù delle nostre scuole, ci scrive da Losanna una bella lettera piena di ottime osservazioni e considerazioni in merito appunto alla lodevole iniziativa di quei legislatori, per combattere la terribile malattia dell'ubbriachezza che, pur troppo, esercita un'influenza tanto deleteria sullo sviluppo anche della vita moderna.

« Questo Governo », scrive l'ottima Signora, « dietro invito del Gran Consiglio presentò a quest'ultimo, per l'approvazione, una legge veramente benefica ed umanitaria per reprimere l'ubbriachezza e liberare le famiglie colpite da questa tendenza nefasta.

« Visto che le leggi qui vigenti in proposito, cioè *l'interdizione* a frequentare le osterie, la *privazione della patria potestà*, le *multe municipali* ed il *ritiro* in una colonia disciplinare od in un manicomio, oltre ad essere, meno quest'ultima, di ordine

giuridico, riuscirono fin qui inefficaci, giacchè non ne eliminano la causa;

il Governo,

considerando l'ubriacone come un ammalato che bisogna curare suo malgrado, ha proposto una legge, semplice eppur completa, la quale ha per scopo di curare e, se è possibile, guarire gli infelici soggiogati dal fascino dell'alcool, i quali, per la deplorevole abitudine di questo vizio degradante, riescono di grave pregiudizio a se stessi, alla propria famiglia, ai figli, ai vicini ed alla società.

Per raggiungere questo scopo, la nuova legge *autorizzerebbe* il ritiro dell'ubriacone in uno speciale stabilimento, anche contro la di lui volontà, poichè si tratta anzitutto di guarire un ammalato, e d'una misura sanitaria, sia pure forzosa, perchè altrimenti non si potrebbe ottenere, ma alla quale la legge procura di togliere ogni carattere penale, ed appena il recluso fosse guarito, verrebbe tosto restituito alla sua famiglia ».

Ecco, su quel « *anche contro la di lui volontà* » avremmo qualche cosa a ridire; ci sa un po di ostico: per lo meno è inutile.

« Ciò che v'ha di nuovo in questa legge », prosegue la Signora, « si è che l'ubriacone è considerato come un ammalato, e curato come tale ». (E questo è giustissimo).

« Chiunque, sotto la propria responsabilità può denunciare all'Autorità competente un ubriacone abituale, e, se risulta ch'ei comprometta la tranquillità della famiglia, il Governo ne ordinerebbe la reclusione, per sei mesi almeno, essendo indispensabile, secondo gli specialisti, questo tempo al minimo perchè la cura riesca efficacia ».

Anche questa disposizione, se proprio è così concepita, non ci appaga troppo: ma adesso non si tratta di discutere i particolari, essendo il provvedimento ottimo in se stesso, se proprio è nello spirito della legge che l'ubriaco sia trattato come un ammalato.

« La legge inoltre garantisce contro ogni abuso, al punto che non sarebbe possibile far recludere un individuo il quale non fosse dominato pericolosamente dall'alcoolismo.

« Il Gran Consiglio discuterà la legge nell'attuale sessione, e si confida verrà approvata ».

Infatti, come abbiamo scritto più sopra, il progetto è stato approvato di questi giorni con poche modificazioni.

Ci auguriamo che l'esperienza del Cantone confederato abbia a sortire gli effetti desiderati, sì che possa essere imitata da tutti gli altri, dove la piaga infierisce.

Ma la egregia nostra corrispondente aggiunge:

« E da noi che si fa? Almeno dal lato giuridico si potrebbe, parmi, porre un freno all'ubriachezza, se, come dissi al Presidente della Società Antialcoolica, invece di considerare l'ubriachezza come un'*attenuante* dei delitti, la si considerasse un'*aggravante;* e ciò nell'interesse della giustizia stessa; gli è tanto facile si-

mulare l'ubriaco! Tale misura modererebbe ogni beone, *per tema di commettere qualche delitto nell'ebrezza?* (Oh, qui ci sarebbe da discutere, ma seriamente, egregia Signora!).

« E' pur duopo prendere anche da noi delle misure legislative, per reprimere questo vizio che rovina gli individui, la famiglia ed i loro nascituri, e che è causa di tanti delitti ».

D'accordo, mia ottima Signora; ma non precipitiamo le cose, per intanto i nostri legislatori hanno dell'altro sulle braccia, e di che peso! Quando le altre gravi questioni saranno risolte, il nostro paese, al punto che è oggi, non è tale da restare indietro a nessuno in materia di provvedimenti salutari; e ne ha dato le prove. Allora avremo anche il vantaggio di poter constatare quali siano i risultati dell'encomiabile provvedimento del Governo vodese.

Intanto facciamo, tutti, quanto è in noi per assecondare la nobile opera iniziata dal dr. Amaldi e proseguita con tanto slancio dalla Società contro l'alcoolismo; e sopratutto educazione, sempre educazione, e istruzione coll'educazione. *B.*

NECROLOGIO SOCIALE

Maestro PIETRO LEPORI.

Un altro veterano che abbandona le file lasciando nella tristezza gli amici. E' morto a Campestro, suo paese natale, nell'età di 83 anni, il maestro Pietro Lepori, ascritto alla Demopedeutica dal 1860. Nel mentre mandiamo alla famiglia dell'egregio estinto le nostre condoglianze, lasciamo la parola all'egregio consocio prof. G. Giovannini, che sulla tomba di lui pronunciò un bello e sentito elogio. Il nostro giornale non avrebbe potuto dare del compianto Pietro Lepori necrologio più degno.

Egregi Concittadini,

A nome dei Docenti e della Società Demopedeutica, compio il doveroso ufficio di portare l'estremo tributo di affetto alla memoria del consocio veterano, del funzionario diligente, del padre di famiglia amoroso.

La repentina scomparsa di questo venerando concittadino ha destato compianto generale nella Capriasca; e la imponenza dei funerali prova quanto Egli fosse stimato ed amato.

Aveva Egli compito l'ottantatreesimo anno di età, e ancor nei passati ultimi giorni noi gli invidiavamo la prospera salute, la serenità del pensiero, la giovialità del tratto. Circondato dalla simpatia dei conterrazzani, confortato dalle intime soddisfazioni della tranquillità di una vita patriarcale, gli eran premio alla operosa vita i giorni lieti della tarda età che trascorreva nel natìo Campestro.

Pietro Lepori, simpatica figura di maestro del popolo, fu chiamato al magistero in tempi in cui il paese di ben poche risorse poteva disporre a pro della popolare educazione; quando due soli

mesi di Corso di Metodo eran ritenuti sufficienti a preparare il Maestro che doveva esercitare il penoso ministero forse in un villaggio perduto fra i monti, a dirozzare le menti, a correggere costumi, lottare contro viete consuetudini e inveterati pregiudizî, faticare, soffrire per una mercede avvilente, derisoria, e tante volte contestata ancor questa!

Ma Egli, sorretto da un ideale e dalla fede nella santità della causa sposata, coll'ardor di un apostolo, iniziò il ministero suo nel vicino comune di Cagiallo, e lo continuò con zelo costante, e per lungo periodo di anni, a Lopagno, a Sala, a Pregassona, a Isone, a Gnosca ecc.

Modeste le condizioni della famiglia da cui ebbe i natali, modeste furono le sue aspirazioni; e ogni cura era da lui consacrata al bene della famiglia, e all'educazione della gioventù.

Così che, migliorati i tempi e le proprie condizioni, mentre egli durava nel penoso magistero, volle che i suoi figli s'incamminassero agli studî nella Scuola maggiore in Tesserete, istituzione già allora altamente apprezzata, e che tornò di lustro al nostro paese; scuola già allora diretta da chi ci fu maestro e collega per una lunga serie d'anni, e oggi ci è amico venerato. E i figli compresero l'ardente voto, corrisposero amorosamente alle cure paterne; abbracciando poi alla lor volta la carriera già seguita dal padre, per portarsi più tardi, e nella vigorìa degli anni, nella lontana metropoli della California, dove, con fortunate imprese commerciali seppero farsi strada, formandosi invidiabile posizione, onorando altresì quella numerosa colonia ticinese.

L'avvenire intanto era assicurato; pure, solo per assecondare l'espresso desiderio dei figli, il maestro Pietro Lepori a malincuore lasciava le penose cure della scuola per ritirarsi nelle quiete delle pareti domestiche.

E nel villaggio natìo, colla bontà del tratto, colla generosità di cuore ebbe le simpatie generali; e come fortemente amava la patria e le sue istituzioni, così francamente professava le sue opinioni progressiste, come forte sentiva il dovere del rispetto alle opinioni altrui. Così che dalla fiducia dei suoi concittadini venne chiamato agli offici di Segretario comunale, di Delegato scolastico, di Vice-sindaco; officio questo che copriva presentemente; e negli incombenti inerenti trovò predilezioni colla diligenza intesa fin quasi allo scrupolo.

Ma a rompere tanta giocondità di vita patriarcale e la continuità di intime soddisfazioni, improvviso malore troncava l'esistenza al venerando maestro, la cui repentina dipartita noi oggi sinceramente piangiamo.

Noi ci inchiniamo, reverenti, sulla tomba del venerando educatore, pregando pace!

La tua salma, o buon maestro, scenda nel sepolcro col tributo delle lagrime dei parenti e degli amici numerosi, e accompagnata dalla benedizione dei tuoi amatissimi figli lontani, ai quali, per le

ali del telegrafo, sarà a quest'ora giunto il ferale annuncio della tua dipartita.

Riposa in pace, o amico della popolare educazione; il tuo nome viva caro fra i tuoi concittadini, e venerato presso i tuoi colleghi maestri: in nome dei quali io depongo sulla tua tomba il fiore perenne dell'amicizia.

L'ALCOOLISMO E L'INFANZIA

Senza voler richiamare in onore le antiche leggi, noi pediatri proporremmo, nel campo dei nostri studî, quanto segue:

1. Che ai nostri figliuoli, che agli scolari, si incutesse un sacro orrore per l'ubriaco che si presenta al loro sguardo per le vie della città, servendosi dei singoli casi, non per provocare il riso, lo scherno, lo sghignazzamento, ma per viemmeglio addimostrar loro, fermandone l'attenzione e destando così in lui un senso salutare di ribrezzo, gli effetti dell'incoscienza, le conseguenze tristi che ne possono sortire e all'ubriaco stesso e alla famiglia sua, le risultanze ultime sulla salute dei figliuoli, dei nascituri.

2. Che si inculcasse ai docenti — dalle scuole elementari in su — il dovere ch'essi hanno di trattare l'argomento dell'alcoolismo e delle sue terribili conseguenze, bene sviscerandolo, ai loro allievi.

3. Che non si conceda vino, caffè, eccitanti nervini, a ragazzi se non dopo l'età dei 12-15 anni in caso di salute; e che lo si conceda moderatissimamente, e a seconda della prescrizione del medico, nei casi di malattia.

4. Che sul frontispizio di ogni aula scolastica si incidano dei motti, delle sentenze, richiamanti i nocivi effetti dell'uso dell'alcool. A mo' d'esempio: « L'alcool, sotto forma di vino, di birra, di liquore, abbrevia la vita » — « L'alcool, favorisce le malattie del fegato, sviluppantisi e decorrenti, in esito letale nel fiore della vita umana » — « L'alcool predispone alle malattie del cervello » — « L'alcool è causa precipua di pazzia e di degenerazione » — « L'alcool è la causa più frequente di delitti » — « L'alcool è la principale causa dei dissidî famigliari e della disoccupazione » — « L'alcool è la causa precipua del grande affollamento delle prigioni e dei manicomi » — « L'alcool è causa frequentissima di suicidio » etc. etc.

E tutti questi motti dovrebbero venire illustrati — massime con esempi del giorno e colle statistiche — dal docente.

5. Che si abbia a combattere la *routine*, il malvezzo dei genitori di porgere al bambino sedente a tavola, o presente al ricevimento serale, il gocciolo di marsala, il bicchierino di *alchermes*, le *due dita* di vecchio barolo, il piccolo residuo di *champagne*, come ne è consuetudine radicata, malsana, e foriera, più tardi, di ulteriori prepotenti bisogni.

Nel Congresso « Pro Infantia » tenutosi in Brescia nel settembre del 1903, il dott. Isidoro Griffi di quella città, lesse una elaborata ed applaudita relazione in argomento, della quale piacemi riassumere i punti culminanti ed i voti, approvati all'unanimità dal dotto e competente Congresso:

Il relatore incominciò a parlare della eredità alcoolica citando l'opinione e molti fatti raccolti dai più esimî competenti in materia. Disse che tale eredità si può considerare come una legge, diffondendosi a volgarizzare gli studî del Demma, di Legrain, di Bourneville, e relative statistiche.

Mostra la legge di Morel relativa alla degenerazione progressiva dei discendenti di bevitori e conclude augurandosi che la moderna educazione combatta questa predisposizione fatale.

Passa quindi a dimostrare come l'allattamento mal regolato, specialmente per opera di nutrici intemperanti, concorra a favorire lo sviluppo dei germi morbosi che il bambino ereditò dai genitori alcoolisti. Cita lo studio del Bunge fatto sull'impotenza all'allattamento da alcoolismo. Da tale studio risulta che « la figlia « di padre alcoolista perde la facoltà di allattare; questa impotenza « all'allattamento non è un sintomo isolato di degenerazione, ma « procede di pari passo colla diminuzione di resistenza alle malat- « tie, colla tubercolosi, colle malattie nervose, colla carie dentaria. « I figli sono mal nutriti, e così via via cresce la degenerazione ».

Il relatore continua poi lo svolgimento del tema esaminando e rilevando le perniciose abitudini domestiche di dare vino ai bambini nell'idea che l'alcool li rinforzi.

Concetto erroneo ma che pur troppo molte volte trova appoggio nella pericolosa facilità colla quale i medici curano il bambino malato con marsala, cognac, misture alcooliche, ecc.

Condanna l'abitudine di somministrare il vino negli Ospitali di bambini, negli Asili infantili, nei collegi; e biasima severamente quei genitori che nei giorni di festa ammettono i proprî figlioletti alla baldoria dell'osteria.

Tratta in seguito dell'alimentazione dei bambini, e con argomenti desunti dalla fisiologia dimostra come l'alcool non sia un

alimento, come esso non sia necessario allo sviluppo armonico dell'essere.

Accenna alle esperienze degli americani Atwater e Benedick tendenti a dimostrare che l'alcool sia da annoverarsi fra le sostanze alimentari, ma soggiunge che gli ultimi e più attendibili risultati di Chauveau conducono invece alla seguente conclusione: « l'alcool non è un alimento e la sua introduzione nella razione di lavoro si presenta con tutte le apparenze di un controsenso fisiologico ».

E continua il relatore: « A noi però poco importa che dal « lato scientifico la questione sia o non sia risolta. Ci basta di poter « affermare ed additare i danni che l'alcool apporta al bambino e « quindi alla società ed alla posterità. A certe esperienze da gabi- « netto noi opponiamo trionfalmente l'esperienza lunga e diuturna « della pratica la quale registra inesorabilmente ogni anno nu- « merosissimi casi di alcoolismo a corso rapido e a corso lento, cui si devono costantemente episodî tristissimi di delinquenza, di « pazzia, di degenerazione fisica ed intellettuale, di miseria, di « malessere sociale ».

Il relatore dice che non vi è ragione alcuna per somministrare il vino ai bambini, all'infuori dell'abitudine, delle false credenze e dei pregiudizî.

Fa osservare come l'abituale somministrazione di vino ai bambini possa dare pur essa i germi ereditarî dell'alcoolismo.

Propone che si studî meglio l'azione del vino nei piccoli convalescenti, ed invita specialmente i pediatri ad occuparsene clinicamente e senza preconcetti. Basandosi sopra una esperienza personale fatta in quasi 30 anni di pratica sopra bambini malati appartenenti a tutte le classi sociali, sente di poter asserire che la somministrazione di vino non influisce sul decorso delle malattie, nè tanto meno sul miglioramento nella costituzione dei denutriti, degli arretrati, degli scrofolosi, dei linfatici.

E infine propose al voto dei Congressisti, i quali approvavano ad unanimità, e dopo esauriente discussione, le seguenti conclusioni:

1° Fondare una lega bresciana di temperanza.

2° Invocare in favore della lega l'appoggio morale e materiale dei Comuni, della Provincia, dei Corpi morali e dello Stato.

3° Ottenere che l'insegnamento antialcoolico sia obbligatorio nelle scuole, allo scopo di preparare delle generazioni antialcooliche.

4° Far perdere temporaneamente i diritti civili ai bevitori ostinati.

5° Ottenere che i liquori sieno dichiarati veleni e proibirne la vendita.

6° Far eseguire le attuali disposizioni di legge contro l'ubbriachezza.

7° Limitare l'orario agli osti e far sorvegliare rigorosamente le relative disposizioni regolamentari.

8° Ottenere che i tribunali condonino (??) i debiti contratti nelle osterie dai bevitori incorreggibili (1).

9° Far chiudere immediatamente l'osteria dalla quale uscirono individui che si sono resi colpevoli, in stato di ubbriachezza, di atti criminali qualificati.

10° I temperanti dovrebbero avere un titolo di preferenza nei concorsi a qualsiasi impiego od occupazione proficua.

11° Ottenere dalle società di assicurazione che il premio annuo sia ridotto pei temperanti.

12° Rendere la vita meno costosa, diminuendo le imposte sulle materie alimentari.

13° Procacciare agli operai delle abitazioni igieniche a buon mercato e dare loro la possibilità di diventare proprietarî delle case che abitano.

14° Tenere delle conferenze popolari, brevi, frequenti, contro l'alcoolismo: a tal uopo fare un appello a tutti gli ufficiali sanitari della provincia.

15° Fondare un giornale che raccolga tutti i fatti deplorevoli imputabili all'alcoolismo e che dia informazioni sul movimento antialcoolico provinciale, nazionale ed estero.

16° Diffondere la dottrina antialcoolica per mezzo d'affissi: *a*) di fotografie di bevitori divenuti delinquenti, pazzi, epilettici, e dei figli di bevitori, idioti, cretini ecc.; *b*) dell'elenco delle malattie dovute all'alcoolismo. — Tali affissi si dovrebbero diffondere in tutti gli istituti scolastici, negli stabilimenti di lavoro, nelle caserme, nelle stazioni ferroviarie, nei teatri, agli angoli delle vie, nelle trattorie, ecc., ecc.

---

(1) « Non comprendiamo lo scopo e l'effetto repressivo di questo voto » — osserva la Direzione del periodico « L'Educazione dei bambini », — da cui prendiamo questo scritto. A noi sembra che sia semplicemente questione di redazione. Invece di *condonino* deve intendersi: *non riconoscano* (N. d. R.).

17° Aprire caffè e ristoranti in cui si possano trovare a mite prezzo delle *bevande non spiritose* e degli alimenti di buona qualità.

18° Dare sviluppo agli esercizî ginnastici, ai divertimenti popolari all'aria libera, ai bagni, ecc.

Prof. R. Guaita.

Necessità di studiare il carattere del fanciullo

Per dirigere una macchina non è egli forse necessario conoscere, non solamente tutte le ruote, ma anche le loro funzioni, le loro qualità, i loro difetti stessi? Qual persona vorrebbe essere così ardita da guidare una locomotiva, per esempio, senza prima averne studiato il meccanismo? Temerario, e con ragione, diremmo, chi tentasse una tale impresa. Or bene, se è così importante conoscere a fondo una macchina per ben dirigerla, quanto, e con quanta maggior ragione il maestro dovrà dedicarsi allo studio del carattere dei fanciulli ch'egli istruisce per guidarli sicuramente sulla via della virtù.

Paragoniamo una classe ad una locomotiva nella quale sono tante ruote quanti sono gli allievi. Se il conduttore della macchina non conosce il meccanismo, arrischia di darle una cattiva direzione e riescire ad un fine funestissimo; così se il maestro non conosce il carattere de' suoi allievi, le loro qualità e i loro difetti, colle sue riprensioni egli può fare molto male non solamente all'individuo ch'egli punisce, ma anche a tutta la classe. Infatti, un castigo ben inflitto può correggere il male fin dalle radici, può ristabilire l'ordine, la disciplina; ma una punizione male applicata può cagionare dannosi risultati nel fanciullo, e far perdere l'autorità al maestro. Una punizione che può essere salutare per un allievo può essere nociva per un altro.

Se si considera che vi possono essere in una classe tanti caratteri quanti sono i ragazzi, si capirà quanto sia difficile ad un maestro di ben conoscere tutti i suoi allievi. Con ciò si può dire che senza giusta conoscenza, con tutta la sua buona volontà, tutta la sua abnegazione, sarà impossibile al maestro di ben correggere i fanciulli a lui affidati. Questa è una verità pedagocia sulla quale non si riflette abbastanza, motivo forse per cui vediamo tanta indocilità e sfacciataggine.

Poichè lo studio del carattere dei giovani è a un tempo così importante e così poco facile, maestri e genitori devono molto occuparsene. Per ciò fare devono approfittare di tutto. E' sopratutto nel giuco che il fanciullo spiega i suoi difetti, le sua qualità; è in ciò che egli lascia conoscere il suo carattere.

M. Poncioni.

BIBLIOGRAFIA

B. V. Aritmetica ad uso della 3ª classe elementare. Editore Paravia.

E' un fascicolo di oltre 60 pagine contenente numerosi esercizi per il calcolo orale e scritto. In principio si trovano le tavole d'addizione e di sottrazione, di moltiplicazione e divisione, combinate in modo che dalle tavole per le operazioni dirette derivano quelle per le operazioni inverse. Seguono quindi alcune regole, dedotte da esempi semplici, e numerose applicazioni in relazione alla vita pratica, nonchè un cenno sul sistema metrico e sulle frazioni.

Per il criterio seguito nella compilazione, questo libretto può tornar utile a chi deve insegnare aritmetica nella scuola elementare.

M.

PICCOLA POSTA

Sig. *C. F.*, Curio. — Pubblichiamo, come vede. Ma, e il primo articolo? E' ben sicuro delle disposizioni della legge delle quali parla? Se ci favorisce schiarimenti in proposito, pubblicheremo lo scritto nel prossimo numero.

Sig. *M. P.*, Morbio Inferiore. — Va bene; ma non tutte le settimane. Vedremo di farle posto una volta al mese; ma forse non ci sarà sempre possibile neanche questo.

Sig. *T. F.*, Tesserete. — Troppo tardi, e ce ne rincresce assai perchè lo scritto è buono. Mandi presto qualche altra cosa.

Stabilimento Tipo-Litografico S. A. già Colombi, Bellinzona

Anno 48 — *LOCARNO, 15 Dicembre 1906* — Fasc. 23

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELLA EDUCAZIONE E DI UTILITÀ PUBBLICA

L'EDUCATORE esce il 1° ed il 15 d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. **5** in Isvizzera e fr. **6** negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2,50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. — Si spedisce *gratis* a tutti i Soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione: Tutto ciò che concerne la Redazione: articoli, corrispondenze e cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno.**

Abbonamenti: Quanto concerne gli abbonamenti, spedizione del Giornale, mutamenti d'indirizzi, ecc. dev'essere diretto allo Stab. Tip. Lit. S. A. già Colombi, Bellinzona.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1906-1907

CON SEDE IN LOCARNO

Presidente: Cons. R. Simen — *Vice-Presidente:* Dr. Alfredo Pioda — *Segretario:* Isp. Giuseppe Mariani — *Membri:* Direttrice M. Martinoni e Maestro Angelo Morandi — *Supplenti:* Direttore G. Censi, Avv. A. Vigizzi e Maestra Bettina Bustelli — *Cassiere:* Antonio Odoni in Bellinzona — *Archivista:* Giovanni Nizzola in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE:

Prof. Achille Ferrari — Commiss° Franchino Rusca — Avv. A. Raspini Orelli.

DIREZIONE STAMPA SOCIALE:

Prof. Luigi Bazzi.

S. A. Stabilimento Tipo-Litografico già Colombi, Bellinzona

PER IL CUORE E PER LA MENTE

III° LIBRO DI LETTURA

ad uso della 4ª Classe maschile e femminile, e delle Scuole Maggiori Ticinesi, compilato dal Prof. **Patrizio Tosetti,** *Ispettore Scolastico*, ed approvato dal Dipartimento di Pubblica Educazione. — Testo obbligatorio.

Prezzo Fr. 1,80

DAGUET - NIZZOLA

Storia abbreviata della Confederazione Svizzera

V.ª ediz.ᵉ migliorata con copiose aggiunte intorno alle vicende della Svizzera Italiana; con carta colorata della Svizzera di R. Leuzinger e 5 cartine a colori. — Approvata per le Scuole Ticinesi.

Prezzo Fr. 1.50.

LINDORO REGOLATTI

Manuale di Storia Patria

per le Scuole Elementari della Svizzera Italiana. — IVª ediz.ᵉ 1905.

Prezzo Cent. 80.

G. MARIONI, Ispᵉ scolᵒ

Nozioni elementari della Storia Ticinese

dai primi tempi ai nostri giorni, ad uso delle Scuole.

Prezzo Cent. 80.

Avv. C. CURTI

LEZIONI DI CIVICA

(Nuova edizione riveduta e aumentata)

Cent. 70

Rivolgersi allo **Stabilimento Tipo-Litografico S. A. già Colombi,** Bellinzona